

ANACREONTICHE
MARIANE
[FRANCESCO
DRIUZZO]

Francesco Driuzzo



1467
12

ANACREONTICHE

MARFANE



VENEZIA

MDCCCXXXIII

TIP. G. B. BRAGOLIN A S. MARCUOLA.

442
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR ANTONIO TRAVERSI

CANONICO ONORARIO DELLA METROPOLITANA DI S. MARCO

PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ GREGORIO XVI

PROTONOTARIO, ED ALEGATO APOSTOLICO

DECORATO DA S. M. FRANCESCO I

DELLA GRAN MEDAGLIA D' ONORE CON CATENA D' ORO

co. co.

A chi meglio poteva io intitolar queste mie
Anacreontiche Mariane se non a V. S. Illma
e Reoma, che di distinti onori insignito da
SUA SANTITÀ, nella luminosa presente cir-
stanza, a maggior decoro, m'apre l'adito a presen-
tarle a Sua Eminenza Reoma il Cardinale
Monico Patriarca di Venezia? Del che ne vo
oltremodo soddisfo, poichè in sì bella maniera vien
fissato un punto che ricorda quanto è grande l'ani-
mo del Sommo Pontefice GREGORIO XVI, che lo

innalzò al posto sublime di Cardinale, ammirator di sua prudenza e dottrina, e qual'è il merito di Lui, che venne a sì alto grado elevato. E tanto più ne provo piacere, quanto che ho la sorte di manifestare a S. Em. il mio giubilo, e la mia profonda venerazione nell'atto che la S. Q. come Ablegato Apostolico gli conferisce le Insegne della Dignità Cardinalizia, degnandosi pure di proteggere il misero tributo che gli offero dello scarso mio ingegno, il quale non ha altro di buono che il desiderio di trattar poeticamente uno de' più sacri soggetti, e lo scopo di celebrar la memoria di un'epoca fortunata e gloriosa per la Veneta Chiesa.

Di V. S. Ill.^{ma} e Rev.^{ma}

Umilissimo Servitore
 IL PRETE FRANCESCO DRIUZZO.

PER L' INNALZAMENTO
AL GRADO DI CARDINALE

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR JACOPO MONICO

PATRIARCA DI VENEZIA, PRIMATE DELLA DALMAZIA

METROPOLITA DELLE DIOCESI COMPRESSE NEL TERRITORIO
DELLE PROVINCE VENETE

ABATE COMENDATARIO DI S. CIPRIANO

CONSIGLIERE INTIMO, GRAN DIGNITARIO, E CAPPELLANO
DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

SI PUBBLICANO QUESTE ANACREONTICHE

RICEVENDO EGLI LE INSEGNE CARDINALIZIE

DALL' ABLEGATO APOSTOLICO

L'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNOR ANTONIO TRAVERSI

PRELATO DOMESTICO

DI SUA SANTITÀ GREGORIO XVI

PROTONOTARIO APOSTOLICO

E DECORATO DELLA GRAN MEDAGLIA D' ONORE

CON CATENA D' ORO.

BREVE SCHIARIMENTO.

Fin dal primo momento che fu esposta la divina tela dell'immortale Vecellio rappresentante l'Assunta, la vidi, e l'ammirai con estatica sorpresa, a tal che ne sentii siffatta mozione nell'anima da non potermi rattenere ad appalesar ciò che in cuore sentiva. Ed in fatti è sì bello quel paradiso, ed è sì deificata quell'eccelsa Regina della più viva luce splendente, che mi proposi di tesserne la vita in anacreontico metro, movendomi altresì a tal divisamento, per la fratellevole unione, che ha la poesia colla pittura. Mi diedi quindi all'opera, e toccai i punti più luminosi, cominciando a parlare di Lei dalla sua piena beatitudine, quasi scosso da elettrica scintilla, e fissai di discendere a mirarla nel terreno suo corso, in cui s'apparecchiava candidissima colomba all'esecuzione del gran mistero, a mano a mano diffondendo l'olizzo soavissimo di sue virtù, a tal che la terra per

Lei era un anticipato empireo. Ma eseguito ch'ebbi il lavoro, io lo tenea per tema celato, e lo terrei pur ora, se quest' occasione opportunissima non mi eccitasse a dar qualche segno di ammirazione e di plauso, che senz' adulazion mendicata mostrar potesse il giubilo che ne provo. Comunque siasi forse non parrà strano, se ora do alla luce la prima parte di questa mia opericciuola, onde in qualche modo valga al nobile fine, che non è guari dicea. Sol una cosa non mi lascia contento, ed è che dal canto mio è tenue frutto d' infecondo campo, sì rimpetto all' insigne pittura, che mi fu di mossa all' impresa, non che in faccia al chiarissimo Personaggio, il cui innalzamento celebrar mi propongo. Se non che l' idea del sacro argomento, che mi diedi a trattare, alcun poco me ne conforta, lusingandomi di trovar almeno nel fine un qualche compatimento. Perchè affidato a tale speranza, sciolgo il legno dal lido, e all' alto mare m' espongo.

A Eziano Vecellio

ANACREONTICA

I.

Il tuo pennello accendemi,
E mi ridesta in seno
Un bel desio di cogliere
Fiori in novel terreno;

Tal che la cetra pendula
Spicco dal verde alloro,
E di tua Musa al genio
Tempro le corde d' oro:

Chè mentre io desto, e celebro
Il già tuo chiaro nome,
Un venticello sibila
De' lauri infra le chiome;

E di Colei, che fulgida
Pingesti in ciel Reina,
Canta, mi dice, intrepido
L' alta virtù divina.



Sull' Assunta di Vecellio

ANACREONTICA

II.

Fors' è quest' l' Empireo,
 Che un dì vedea 'l rapito
 Spirto del Vate angelico (1)
 Dell' onde Egee sul lito?

Sì: e tu divin Vecellio
 Con lui salir potesti,
 Sicchè al mio guardo cupido
 Il chiaro Ciel pingesti,

E Lei ch' eletta Vergine
 Posa sul dorso il piede
 De' Cherubin festevoli,
 Come in regal sua sede

Se di credenza il raggio
 Non mi splendesse in viso,
 Per te direi che schiudesi
 Ora il beato Eliso.



*Sullo stesso soggetto**ANACREONTICA*

III.

O_{ra} come ammiro fulgida
Nel verginal candore
Coei che intatto giglio
Accolse il sommo Amore,
Le bianche nubi vincere,
E innanzi Dio bearsi!
Chè al suo bel piede gli Angeli
Volano in cerchio a farsi:
Altri le cetre eburnee
Fan risonar ridenti,
Altri di note armoniche
Empion le vie de' venti,
E Lei, ch' è al Figlio reduce
Cantan Reina in Cielo,
Mentre la turba estatica (2)
Guata la tomba, e 'l velo.



All' Ombra di Eiziano

ANACREONTICA

IV.

TAL la pingesti, o Genio,
 Che l' Adria, e 'l monda onori,
 Ch' io vate versi medito
 Di Vittorellii fiori (3):

Ti piaccia omai risorgere
 Dall' onorato avello,
 E a me il tuo vivo energico
 Cedi divin pennello;

Onde i bei pregi e l' opere
 D' Essa dipinga acceso.
 O se i tuoi lumi a pascere
 In Lei se' al cielo asceso;

Dalla magion del gaudio
 Prega che in me discenda
 La face tua che m' animi,
 E al santo Amor m' accenda.



*All' Amor divino**ANACREONTICA*

V.

O DIVO Amore, ch' agiti
Tutte le fibre in petto,
Se la regal tua Vergine
Arse di foco eletto;
Scender su me ti piaccia,
Onde di Lei favelli,
Chè solo amor può rendere
Conti i suoi pregi belli;
Fa che d' un serto roseo
Cinga l' augusta fronte
D' Essa, che seppe estinguere
L' ire d' Averno pronte,
Tal che novel Vecellio
Freddo non offra, e tardo
L' immago sua, che arridere
Voglia de' casti al guardo.



All' Ombra di Eziano

ANACREONTICA

VI.

DEH non t' incresca, o Genio,
 Se alto non sorge ancora
 Un monumento splendido (4),
 Che per te inutil fora.

La salma giace squallida
 Tra freddi marini acchiusa;
 Ma eterna parla ai posteri
 Sulle virtù la Musa:

Prolunghi pur tuo cenere
 Il destinato sonno,
 Chè le tue tele vivide
 Te celebrar sol ponno

Si taccia Sol mi suscita
 La fiamma tua nel core,
 Onde all' eletta Vergine
 Offra il dovuto onore.



Sulla Canica

ANACREONTICA

VII.

Odo i divin fatidici
 Accenti dell' Eterno,
 E la fulgente Vergine,
 Che tu mirasti, io scerno;

La veggo pria che il labile
 Mondo creato fosse,
 E quando il dito all' opera
 Il sommo Fabbro mosse:

Nel suo potente e stabile
 Pensier s' asside, ed Ella
 Forma del Dio, che scelsela
 Cura soave e bella.

Tale alla terra misera
 Apparecchiava intanto
 Il divo Amor bell' anima,
 Gaudio all' avito pianto.



Sugli Angeli ribelli

ANACREONTICA

VIII.

QUALE divampa orribile
 Fiamma che l' aura accende,
 E sotto densa aggruppasi
 Nebbia, che giù si stende?

Sembrami udir di fremiti
 Voci commiste al duolo,
 Mentre quel tetro mischio
 Rotto è da un raggio solo.

E' Micael, che impavido
 Preme coll' asta forte
 I rei protervi Spiriti
 Ne' regni della morte.

Laggiù più fier son gli ululi
 Della masnada ria,
 Che a se funesta nascere
 Vedrassi un dì MARIA.



Sulla colpa Originale

ANACREONTICA

IX.

TRA screziati e tremoli
Fiori, e fra piante amene
La fausta Coppia aggirasi
Felice in tanto bene.

E oh qual s' addensa Stigia
Nube, che il dì rimuove,
E a noi togliendo il gaudio,
Giù l' ira e 'l pianto piove!

Poichè la colpa un fremito
Ne' primi Padri desta,
E la terribil sentono
Voce di Dio funesta:

Ma del furor nell' impeto
Raggio di speme luce,
Chè schiaccierà una Vergine
La fronte al Serpe truce.



Sullo stesso soggetto

ANACREONTICA

X.

L'AMOR di Lui che provvido
 Tutto in bell' ordin pose,
 E al divo accento sorgere
 Ovunque fe' le cose;
 A fier disdegno mossesi,
 Veggendo in faccia all' onte
 Sua diformata immagine,
 Cui pinse all' uomo in fronte.
 Pur non soffrì che misero
 Preda di Stigie ei fosse,
 E macchinò tal opera,
 Che tutto il Ciel commosse.
 I Cherubin gli arrisero
 All' aureo scanno intorno,
 Chè umil Donzella regia
 Sorger farà il gran giorno.



Sulle Profezie

ANACREONTICA

XI.

MENTRE che gli anni volgono
 Il ratto corso, e al suolo
 I scettri infranti cadono
 Preda d' inganno e duolo;

E mentre l' ara ad Iside,
 E a Citerea s' accende,
 Ovver a' Giovi adulteri
 Tributo reo si rende;

Sperata pace attendesi;
 E sulle cetre intanto
 L' alme de' vati intuonano
 Divo ispirato canto,

Canto, che fausto annuncia
 Di tutte donne il giglio,
 Che al dì darà l' unigeno
 Di Dio diletto Figlio.



Sulla Concezione

ANACREONTICA

XII.

MANDA SATANO un ululo
Tra fiochi accenti d' ira,
E dalle fauci ignivome
Pel danno suo sospira,
Chè sopra se terribile
Sente la sua nemica,
Più di schierato esercito
Premere la colpa antica;
Quella che in sen dee chiudere
Come in sua reggia il Verbo,
Che darà pace ai miseri,
E guerra al rio superbo;
Ma più s' accende, e irrigasi
D' amare stille il mento,
In Lei veggendo l' anima
Pura più ch' oro e argento.



*Sullo stesso soggetto**ANACREONTICA***XIII.**

Vz' come in se attortigliasi
Il serpe astuto e fiero,
Che di veneno intridere
Vorria la terra altero!

Qua e là strisciando aggirasi
Collo squamoso petto,
E dove scorre, pallidi
Fa il colle, e 'l prato eletto.

Già s' alza, e 'l collo turgido
Ira furente indice,
E 'l segue morte squallida,
Che la bipenne elice:

Ma la terribil Vergine,
Che udì nell' Eden, passa,
E 'l fronte minaccevole
Col piede al rio fracassa.



*Pel Connubio de' santi Gioachino
ed Anna*

ANACREONTICA

XIV.

Ve' son le tede Acaiche,
I rei piacer, le pompe?
Il suon dov' è de' cembali,
Che l' aura intorno rompe?

Ve' son del cieco Lazio
L' are auspicate, e i tempj
Cinti di rose Idalie?
Gli usi profani ed empj?

Invan li cerco, e aggiromi,
Chè veggo solo un' ombra
D' usanza rea, che l' anima
Nel folle error ingombra;

Ma se in te eletta Coppia
L' alta virtude anniro,
Del nuzial connubio
Un raro esempio io miro.



Per sant' Anna

ANACREONTICA

XV.

PIANTA che i rami inutili
Sembra che all' aura stenda,
Non avverrà che sterile
Al campicel si renda,
Se i rai del Sol benefici
Merti che in se depredi,
Finchè le scorron limpide
Argentee linfe ai piedi.
Dell' Asia io vidi a sorgere
Lungo le piagge amene
Tal pianta lieta, carica
Non di virtù terrene,
Donde del divo raggio
Uscirà un frutto bello,
Ch' avido ognuno, l' anima
Si pascerà di quello.



Preghiera di sant' Anna

ANACREONTICA

XVI.

Com' è tua prece fervida
 Del tuo orticello in mezzo,
 Mentre gli augei garriscono
 De' verdi rami al rezzo!

Sembra che teco preghino
 L' erbetto, e i fiori olenti,
 Onde l' Empireo movasi
 A' tuoi focosi accenti.

Egli si piega, e facile
 Fecondo il sen ti rende,
 Chè Iddio non suol resistere
 A chi pregando attende.

Sicchè qual s' alza il giglio
 Sull' onorato stelo
 Vedrem la Speme a sorgere
 Gaudio alla terra, e al Cielo.



*Sulla stanza de' santi Genitori
di Maria Vergine*

ANACREONTICA

XVII.

O CAMERETTA semplice,
Che i due Consorti acchiudi,
Non di virtù prolifiche,
Ma di ree colpe ignudi;

Quanta ti porto invidia!
Ed oh a me dato fosse
Di far palese agli uomini
Qual opra in te si mosse!

Direi che l' alma Coppia
Miravi al Ciel conforme,
Che da Lui sol pacifica
Cogliea le stabil norme;

Tal che vedreiti erigere
La fronte chiara e altera
Fra quanti tetti s' alzano
Presso l' umil tua spera.



Sulla Natività di Maria Vergine

ANACREONTICA

XVIII.

TACETE, ch' odo un fremito
 Del Limbo sulle sponde
 D' alme, che speme attendono
 D' incerto mar fra l' onde.

Ardo saper l' origine
 Del cieco fato, e avvolto;
 Ed uno Spirto aligero
 Miro raggianti in volto.

Ei dalle labbra rosee
 Scocca soavi accenti,
 Che di ristoro tornano
 A que' tapin viventi,

E dice loro: Accendasi
 In voi vie più la fede,
 Chè sorta è omai quell' Anima
 Cruccio all' inferna sede.



Le viene imposto il nome di Maria

ANACREONTICA

XIX.

QUAI raggi fulgidissimi
Veggio brillar in cielo;
E fra le nubi stendersi
Candido aurato velo?

Leggo, e per mario angelica
Tai note espresse io miro:
„Maria colei s' intitoli
„Donna del chiaro Empiro.

Allor l' udii ripetere
Lungo le vie del sole
Dai volitanti Spiriti,
Che lieti fean carole;

Poi s' arrestaro estatici
Sovra la sacra cuna,
Il viso bel mirandone,
Che in se ogni grazia aduna.



Maria Vergine nella culla

ANACREONTICA

XX.

ANCH' io t' ammiro, o Pargola,
 Più che angioletto bella,
 E la tua gota a un placido
 Sorriso mi rappella;

ANCH' io t' ammiro, o amabile
 Figlia, che onori il giorno,
 Mentre di Spirti un cerchio
 Sta alla tua culla intorno.

Chi rose e gigli piovere
 Fa su tuoi bianchi lini,
 E chi al suon tempra armonico
 I carmi lor divini.

Ma tu all' augusta Triade
 Volgendo i lumi bei,
 Fisa ti fermi, e estatica
 Solo ti pasci in Lei.



*Maria pargoletta in casa
de' santi Genitori*

ANACREONTICA

XXI.

COLEI che il non prolifico (5)

Capì materno seno,
Colomba intatta e candida
Senza infernal veneno;

Colei che fin dagl' incliti

Lombi sortissi eletta,
E cominciò a rivolgere
L' alma a sublime vetta;

Colei in che Dio beavasi

Prima che uscisse al giorno,
E fu il soave gaudio
Del celestial soggiorno;

Benchè innocente pargola

Dovea ne' patrii lari
Solo pensar unanime
Del Cielo ai pregi rari.



Maria avviata al Tempio

ANACREONTICA

XXII.

CHE val del mondo labile
 Mercar gli onori, e l' oro?
 Che val seguir l' instabile
 Pompa del regio foro?

Che val amar i facili
 Vezzi d' un lieto viso?
 A che si crede a un placido
 E lusinghier sorriso?

Folle è il pensier che perdere
 Cerca i suoi giorni in questi
 Sognati ben, che lasciano
 Segni su noi funesti.

Così dicea la Vergine,
 Il vol drizzando al Tempio,
 Come colomba docile,
 Al bel candore esempio.



*Fino per cui Maria Vergine
si chiuse nel Tempio*

ANACREONTICA

XXIII.

Ai bel candore esempio
 Ne' sacri penetrati
 Ti serri, onde più libero
 Spieghi il pensier tuo l' ali,
 Mentre in veder di Vergini
 Colla presaga mente
 Lo stuol, che pronto ed ilare
 Ti seguirà fervente,
 Tutta brillavi, e l' anima
 Rapita avevi in cielo,
 Chiudendo i lumi fulgidi
 Col candidetto velo,
 Velo, che fia retaggio
 Al verginal pudore,
 Che in te risiede, e accendesi
 Solo nel puro amore.



La verginella Maria sospira nel Tempio

ANACREONTICA

XXIV.

Ah perchè gemi, o semplice,
 Fanciulla illustre, e bella?
 Ah perchè bagni il languido
 Viso che il sole abbellà?

Son forse queste lagrime
 Per la cagion funesta,
 Che un dì sanguigna al Golgota
 Farà la vetta mesta?

Ah t' odo quí a ripetere
 Co' labbricciuoi di mele:
 Questo non è che m' agita,
 Ma il mondo rio e crudele:

Chè veggo folta nebbia,
 Che l' aere addensa e annera,
 Mentre su a globi aggruppasi
 Un' infernal bufera.



Maria si presta al decoro del Tempio

ANACREONTICA

XXV.

COME trascorri facile

Co' diti tuoi di latte

Su' bianchi lin, ch' intessere

Pon le tue mani intatte!

Dimmi per chi tal opera

Tenti con nobil arte?

Per chi, se tua bell' anima

Dal Ciel non si diparte?

Tu mi rispondi: Al MASSIMO

Presento il mio lavoro,

Ed il dorato Tempio

Con questi fregi onoro,

Onde da ognuno apprendasi

Che l' insensata pietra

Sì adorna, è un segno mistico,

Che i cor richiama all' etra.



Maria pasciuta dagli Angeli

ANACREONTICA

XXVI.

Ve' come stuolo d' Angeli

A Lei dal Ciel si move,

Donde l' eletta ambrosia

A' pii nel puro sen le piove!

Ve' come a gara appressanle

Al labbro porporino

I vasi d' or, che chiudono

Grato sapor divino!

Ti ciba, o regia Vergine,

Pasci le caste membra;

Chè a te di Dio figlia unica,

Ristoro tal s' assembrà.

Così diceanle i Spiriti

Tutti brillanti in volto,

Chè in Lei vedean degli uomini

Il vicin gaudio accolto.



Maria passa il più della notte in veglia

ANACREONTICA

XXVII.

Come poteva il languido
 Sonno gravar tue luci,
 Recando a te nel tacito
 Bujo sue larve truci?

Come a chi è morto simile
 Giacerti tu sul letto?
 Come dell' ozio in braccio
 Lo spirto aver negletto?

Come furar al provvido
 Signor, che il tutto regge
 La gloria, che il tuo servide
 Core d' offrirgli elegge?

Ah che chiudendo un' anima
 Pari al tuo Dio che onori,
 Inni dovev' intessergli
 Infra i notturni orrori!



Maria pronta sorge al novello mattino

ANACREONTICA

XXVIII.

Barv' è il tuo sonno placido,
 Se sulle piume stai,
 Chè come aurora lucida
 Del Sol previeni i rai.

T' unisci al canto armonico
 Degli augellin graditi,
 E ti compiaci, o Vergine,
 D' udire i lor garriti,

Lodando il sommo Artefice,
 Che per mirabil arte
 Spander fissò il benefico
 Suo Spirto in ogni parte,

Spirto, che volle accogliere
 In te il più bel che sia
 Qua in terra, e su nell' etere
 Solo tua norma e via.



Maria legge la sacra Scrittura.

ANACREONTICA

XXIX.

Or veggo perchè estatico
 Lo spirto tuo s' estolle,
 Chè vuoi bramosa ascendere
 Di mirra il divin colle;

Or veggo perchè il fervido
 Tuo cor s' innalza al Cielo,
 Mentre di Dio in Te sgombrasi
 L' occulto e denso velo;

Or veggo perchè pascerti
 Sol ti compiaci in quello,
 Che ti prescelse ad essere
 Nemica al serpe fello.

Scorri coll' avid' occhio
 Del Nume i detti eterni,
 E 'l voler suo immutabile
 Umile vi discerni.



Maria obbedisce ai cenni del Sacerdote

ANACREONTICA

XXX.

QUASI agnelletta docile
 Del Sacerdote ascolti
 I cenni, che ti scendono
 Come dal Cielo accolti;

Onde sommessa e vigile
 La destra tua s' adopra,
 Perchè l' onor del Tempio
 Di Te rifulga all' opra:

Nè sdegni, o illustre Vergine,
 Del tuo Signor seguace,
 Sudar intenta all' umile
 Lavor, che altrui dispiace:

E così t' apri il facile
 Sentier che a Dio ti mena,
 Mentre ad eterno rendeti
 Su ognun di grazia piena.



*Maria Vergine fra le altre vergini
nel Tempio*

ANACREONTICA

XXXI.

COME i soavi e candidi
Gigli, o le vaghe rose,
Che impregnan de' lor balsami
L' aurette desiose,

Sui fior le fronti innalzano,
Ed il piacer gradito
Sono del campo fertile,
E del giardin fiorito;

Così è MARIA, quell' Anima,
Che Verginella sorge
Tra l' altre, che la seguono,
E specchio bel lor porge:

MARIA, cui vedi splendere
Nelle virtù più belle,
MARIA, ch' è Luna argentea
Fra le lucenti stelle.



Maria sceglie lo Sposo

ANACREONTICA

XXXII.

COME? MARIA di regio

Ceppo dovrà ad un fabro

Il latteo dito porgere

In tetto umile e scabro?

E in poverel tugurio

Scorrer vedremla i giorni

Infra le seghe stridule,

E fra gli abeti e gli orni?

Vano è il garrir sul mistico

Nodo, da cui vien stretta,

Poichè il suo Sposo amabile

E' pur di stirpe eletta;

Nè ad Essa cale il nobile

Sangue, nè il fasto avito:

Ma vuol che Dio sol operi

Pietoso ed infinito.



Sullo stesso soggetto

ANACREONTICA

XXXIII.

QUAL Luna che al ricevere
I vivi rai del Sole
Manda sua luce argentea
Alla terrestre mole;

Nè v' ha che nube ingiuria
Rechi a sua bella faccia,
Benchè di nere tenebre
Talora il ciel si faccia;

Tal è MARA, che a stringere
Move la destra al Giusto,
Che di Davide figlio
Di rare doti è onusto.

In lui si pasce; e accogliere
Il chiaro suo s'attenta,
Nè di bufera orribile
Il tenebror paventa.



*Maria avviata al Tempio per istringersi
in santo vincolo*

ANACREONTICA

XXXIV.

Oh ve' che miro estatica
Sospender la natura
L' usata legge, e applaudere
A Lei di Dio fattura,

Ch' oggi con fausto giubilo
Di tutte l' alme sante
Volge sommessà il latteo
Piede al delubro innante,

Mentre su Lei di candidi
Gigli vi piove un nembo,
Chè al celestiale Pargolo
Serba l' intatto grembo.

Va pur, o Sposa regia,
Ch' ivi, qual brami, il casto
Consorte umil t' accoglie,
Non de' scetttrati al fasto.



Maria e Giuseppe all' ara

ANACREONTICA

XXXV.

SILENZIO, che due placide
Colombe dall' Empiro
Spiegar le penne candide
Sovra quest' ara io miro,

E più che 'l grato arábico
Incenso intorno a quella
Sento d' olezzi un mischio,
Che l' alma a Dio rappella.

Oh ve' come con umile
Passo la Coppia viene!
Ella col velo adombrasi,
E in mano un giglio tiene.

Egli lo guarda, e applaudere
Vuol di quell' alma all' atto;
Ma giura al ciel, mirandolo,
Di a Lei serbarlo intatto.



*Festa degl' Angeli pel casto Connubio
di Maria Vergine con san Giuseppe*

ANACREONTICA

XXXVI.

Veni come si specchiano
Tutti festosi e gai
A torme a torme gli Angeli
Al chiaro de' suoi rai:
Chi avviva più la fiaccola,
Mirando il roseo viso,
Quella che accesa recano
Dallo stellato Eliso;
E chi di fiori semina
Il sacro pavimento,
Mentre per l' aure eccheggia
Di note un bel concerto.
Ma Essa in sua gloria l' occhio
Unile abbassa allora,
Ed in quel casto vincolo
In Dio il bel nodo adora,



*Maria e Giuseppe luminosissimo
esempio a' maritati*

ANACREONTICA

XXXVII.

Voi che ad un volto roseo
Il guardo sol pascete,
Ed al destin volubili
L' alme ai piacer movete;
Mirar vi piaccia a' Conjugi,
Che in santo nodo stretti,
Offrendo il giglio candido
A Dio con franchi detti,
L' arduo sentier v' additano
Di trar i giorni in pace,
Chè opra la Vergin docile
Quel che al suo Sposo piace;
Ed ei mirando estatico
L' alte virtudi in Essa,
D' esser sua scorta giubila,
E Lei giovar non cessa.



Era conveniente che *Maria Vergine*
 avesse uno *Sposo*

ANACREONTICA

XXXVIII.

GUAI se l' intatta Vergine

Il seno pregno avea

Nelle proterve e rigide

Contrade di Giudea

Senza chi per sorreggerla

Stesse al suo fianco fido,

Onde d' infame adultera

Non si mercasse il grido!

Ma l' increato Spirito

Nel gran volume eterno

Ordì tal opra agli uomini

Ad onta dell' inferno,

E fe' che il mostro ignivomo

Stesse nel bujo avvolto

Del tenebroso Tartaro

In fiero duol sepolto.



Gabriele che discende dal cielo

ANACREONTICA

XXXIX.

QUEL sommo e divo Spirito,
 Che al biondo vate Ebreo (6),
 Drizzando il volo rapido,
 Chiaro il futuro feo;

Quegli che al dubbio Veglio (7)
 Promise un figlio eletto,
 Luce fra dense tenebre
 Di scorta al calle retto;

Si, quel dall' alto Empireo
 Scende, e degli astri al lume,
 Rompe la densa nebbia
 Colle dorate piume,

E in la solinga e tacita
 Cella di Lei penetra,
 In cui l' arcano spiegale
 Del Regnator dell' etra.



Annunciazione dell' Angelo

ANACREONTICA

XL.

Ave, le dice, o Vergine;
 In Te il Signor s' asside,
 Chè d' ogni grazia a splendere
 Fra l' altre Egli ti vide.

Disse; ed umile palpita
 Nel puro cor l' Eletta,
 Nè il guardo tenta volgere
 Dal suol a sì alta vetta.

Curva, e sommessa medita
 Chi 'l vago giovin sia,
 E perchè a Lei s' acceleri
 Dalla stellata via

Oh chi mirar quell' anima
 A ogni virtù ridesta
 Potesse in tal scompiglio,
 Un mar vedria in tempesta!



Sullo stesso soggetto

ANACREONTICA

XLI.

ODE dai labbri angelici
 Madre di Dio chiamarsi,
 Nè può in suo core docile
 Pavida non turbarsi.

Come avverrà tal opera,
 Dice, se a me d' appresso
 Uomo non v' ha che assidasi?
 E allor l' alato Messo

Tutto splendor vivifico
 Rispose in breve accento:
 Scenderà il divo Spirito
 Su Te con gran portento,

E di Colui che all' orbite
 Onnipossente impera
 Verratti intorno a cingere
 La virtù immensa e vera.



Maria obbedisce ai detti dell' Angelo

ANACREONTICA

XLII.

A' DIVI accenti incurvasi,
Qual rosa in verde prato
Piegasi quando aleggia
Un zefiretto grato;

E dice: A Dio son umile
Ancella, e per tuo detto,
Del cenno suo mirabile
Si compia in me l' effetto.

Come brillar si videro
Sull' azzurrine sfere
Gli astri, e le cose apparvero
Al pronto suo volere;

Così di Dio l' Unigeno
Nel virginal suo seno
A quel suo verbo rapido
Discese in un baleno.



*Maria Vergine s'avvia verso la Galilea
a visitar Elisabetta*

ANACREONTICA

XLIII.

PURCHÈ succeda l' opera
 Che il Fabbro eterno volle,
 E il Precursor santifichi
 Di Galilea sul colle;
 Co' lattei piedi intrepida
 Scorre fra campi e boschi,
 Ed irte rupi valica
 Pe' sentier aspri e foschi:
 Non della notte il tacito
 Orror, che regna intorno,
 Nè la rattiene il fervido
 Astro che splende il giorno,
 Poichè divampa lucida
 Face d' amore in Lei,
 Chiudendo nelle viscere
 Chi dà salute a' rei.



Maria Vergine s'abbocca con Elisabetta

ANACREONTICA

XLIV.

Di Galilea la Vergine
Già guadagnò la vetta,
E l'orma franca accelera
Ver la Cognata eletta.

A tale Coppia vivido
Tutto è di luce il tetto,
Ed il divino Spirito
Splende dal loro aspetto,

Ch' Elisabetta suscita
Tali ispirati accenti
Con chiaro dir fatidico
Alle future genti:

Ond' è che a me qui movasi
Del mio Signor la Madre?
E MARIA il viso imporpora
Di grazie assai leggiadre.



Nel loro colloquio

ANACREONTICA

XLV.

Oh cari amplessi, e teneri
Sensi d' un sen verace!
Chi può ridir l' amabile
Frutto d' amor, di pace!

Come soave balsamo
Spande un gradito olezzo,
Sì a quella stanza placida
Diffondesi nel mezzo

Un celestiale e vivido
Raggio che allegra il core,
E fa alla mente splendere
L' opre del gran Motore;

Tal che veder già sembrati
Lieti e ridenti in viso
Starsi gli Alati estatici
Quai son nel chiaro Eliso.



Sui mirabili effetti in casa di Elisabetta

ANACREONTICA

XLVI.

Oh qual prodigio macchina
 Il Paracleto in cielo!
 Oh quai giù piove provvido
 Grazie che a ognun disvelo!

L' annosa Madre a muovere
 La prole in sen si sente,
 E di virtù fatidica
 Ha l' infiammata mente;

Chè prova donde il giubilo
 Viene, tenendo a canto
 La Vergin casta ed umile
 Cagion di ben cotanto:

Ma più s' accende al cantico
 Che al suo saluto ascolta,
 Udendo la profetica
 Promessa allor disciolta.



*Sui sospetti di Giuseppe
nel veder la sua Sposa gravida*

ANACREONTICA

XLVII.

So che in tua mente mediti
Come accaduto sia
Che nell' intatte viscere
Feconda fu MARIA;

So che il tuo core ondeggia
In incertezza amara,
Del mutuo giuro memore,
Ch' ambo giuraste all' ara;

Ma so che non puoi volgere
Dubbiezza alcuna in Lei,
Chè ben ammiri il candido
Suo fiore, onde ti bei;

E per celar tua doglia,
Lasci l' amato tetto,
Chiudendo umile, e tacito
Nel seno il tuo sospetto.



*L' Angelo gli apparisce in sogno**ANACREONTICA**XLVIII.*

STANCO Giuseppe e languido
Al sonno i lumi chiude,
E intanto un Genio aligero
Su lui le penne schiude,

Per diradar le tenebre,
Che gli avvolgean la mente;
E sì a parlargli affrettasi
Quasi baleno ardente:

Ove t' aggiri, o regio
Sposo, con dubbio piede?
Ferma è qual rupe immobile
Di Lei la viva fede.

Perciò nel seno trepido
Duolo, e temenza annulla,
Chè darà **M** divo Pargolo
Alla terrena culla.



Sullo stesso soggetto

ANACREONTICA

XLIX.

TENEA Giuseppe in placido
 Sopor le membra assorto;
 E già vedeasi splendere
 L' annunziata sorte;

Già sul sereno ed ilare
 Viso avea il gaudio espresso,
 Mentre godea nell' anima
 Di quel piacer l' eccesso.

Ma brillò più il suo spirito
 Quando a ridirsi udio
 Ch' egli dovea quel Pargolo,
 Per cenno sol di Dio,

Chiamar con nome amabile
 Gesù, che a' suoi mondato
 Avria le colpe luride
 Del loro core ingrato.



Giuseppe destasi dal sonno

ANACREONTICA

L.

Si desta, e l' ineffabile
 Mistero adora umile,
 E a Lei movendo, medita
 Quant' abbia il cor gentile.

Ei si richiama estatico
 Come fra i gigli è bella,
 Come risplende lucida
 Qual mattutina stella.

Tu se' l' intatta Vergine
 Del regio ceppo, ei dice,
 Che far dovrà la misera
 Prole a' bei dì felice;

Oh qual vegg' io risorgere
 All' avvenir futuro
 Raggio di luce vivida
 Tra l' aere denso e impuro!



NOTE

- (1) È l'Evangelista Giovanni, che nell'isola di Patmos, ove fu confinato da Domiziano, ebbe le sue visioni, in cui allude al Salvatore, come si legge nell' Apocalisse, specialmente ai capi iv, e v.
- (2) Ci parve opportuno di presentar gli Apostoli in questo atteggiamento d'ammirazione e sorpresa, per significare il dolore che provarono a sì amaro distacco.
- (3) Intendasi, se pur lo è, quanto all'avvicinarsi alle grazie di quel sovrano nostro Anacreonte.
- (4) Ognun sa quanto sia stato misero l'interramento della spoglia di Tiziano. Il che tuttor vedesi nel semplice quadretto sul pavimento della chiesa appunto all'Assunzione di Maria Vergine dedicata, ov'era un tempo posta la gran pala suo capo-lavoro, onde se ne parla.
- (5) Maria Vergine nacque, si può dir con prodigio, da genitori avanzati in età. Perchè il Damasceno (orat. 11 *De Nat. Virg.*) fa enfaticamente dire alla di lei madre sant' Anna: *Congaudete mecum, quae promissionis germen ex sterili ventre peperit.... Sterilitatis moestitiam exat, ac laetam foecunditatis vestem indui*, ec.
- (6) Tra le varie visioni ch'ebbe Daniele, in cui gli apparve l'Arcangelo Gabriele, una si fu quella, che gli fece vedere il tempo determinato della venuta del Messia, sotto la figura delle settanta settimane, com'è al cap. ix, v. 24.
- (7) È questi Zaccaria, a cui lo stesso Arcangelo disse: *Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen ejus Joannem* (Luc. c. 1, v. 13).

ERRATA

CORRIGE

Pag. 15, vers. 15 *immago**imago*

Pag. 36, vers. 4.

A' pii nel puro sen le piove!

Nel puro sen le piove!



